

LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE

La carta europea di partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale è stata approvata dal Consiglio d'Europa nel 1990 e aggiornato nel 2003; questo documento d'indirizzo impegna moralmente e politicamente i consigli comunali all'attuazione di una politica giovanile. Tra i principi fondamentali elencati nella Carta si trova scritto "La partecipazione assume tutto il suo significato unicamente allorquando viene riconosciuto il ruolo dei giovani nei partiti politici, nei sindacati e nelle associazioni e quando ci si sforza di favorire la creazione di associazioni da parte di giovani e rivolte ai giovani". Nel capitolo relativo alla partecipazione attiva dei giovani così si legge:

- Un'effettiva partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale deve basarsi sulla consapevolezza da parte di questi ultimi dei mutamenti sociali e culturali in corso all'interno della loro comunità, il che esige l'esistenza di una rappresentanza permanente o di una struttura del tipo consiglio, parlamento e forum dei giovani.
- I membri di tali strutture potrebbero essere eletti, designati in seno ad organismi giovanili e/o essere scelti su base volontaria, sforzandosi di rispecchiare le caratteristiche sociologiche della popolazione locale.
- I giovani dovrebbero assumere direttamente la responsabilità dei progetti e svolgere una parte attiva nelle politiche connesse. A tal fine, gli enti locali e regionali dovrebbero istituire delle strutture di partecipazione attiva, oppure fornire loro un supporto.

Tali strutture costituiscono l'ambito materiale nel quale i giovani possono liberamente esprimere le loro inquietudini alle autorità e formulare delle proposte.

Le suddette strutture potrebbero segnatamente avere il ruolo di:

fornire ai giovani un luogo in cui possano esprimersi liberamente su argomenti che li preoccupano, ivi compreso a proposito di proposte e di politiche dei comuni e di altri enti territoriali;

- offrire ai giovani la possibilità di presentare delle proposte agli enti locali e regionali;
- permettere ai comuni e agli altri enti territoriali di consultare i giovani su questioni specifiche;
- fornire una sede in cui si possano elaborare, seguire e valutare dei progetti riguardanti i giovani;
- offrire una sede che possa favorire la concertazione con delle associazioni ed organizzazioni giovanili;
- favorire la partecipazione dei giovani in altri organi consultivi degli enti locali e regionali.

Di particolare interesse si segnala inoltre l'aspetto della promozione - da parte degli enti

locali - della collaborazione dei giovani con i sindacati dei lavoratori e i datori di lavoro locali per la costruzione di politiche del lavoro più sensibili ai bisogni giovanili.

Afferma la Carta:

- Le condizioni economiche e sociali nelle quali vivono i giovani incidono sulla loro volontà e sulla loro capacità di partecipare alla vita locale. Quando i giovani sono disoccupati, o vivono nella povertà, è più raro che avvertano l'esigenza, che trovino le risorse e il necessario sostegno sociale per diventare dei cittadini attivi a livello locale e regionale. I giovani disoccupati rischiano di trovarsi tra i membri più emarginati della società e gli enti locali e regionali dovrebbero di conseguenza elaborare delle politiche e promuovere delle iniziative volte a ridurre la disoccupazione giovanile.

Gli enti locali e regionali dovrebbero pertanto:

in associazione con i giovani (compresi i disoccupati o quelli che rischiano di divenirlo), con i datori di lavoro locali, con i sindacati, con i responsabili dell'educazione, della formazione e dell'occupazione e con le organizzazioni giovanili, elaborare delle politiche e dei programmi volti a lottare contro le cause della disoccupazione dei giovani e promuoverne le possibilità occupazionali;

creare degli uffici di collocamento locali, per fornire ai giovani disoccupati l'aiuto e l'assistenza di specialisti, in modo che possano trovare un'occupazione stabile e gratificante. I giovani disoccupati dovrebbero avere il diritto di partecipare alla gestione di tali uffici di collocamento, se lo desiderano;

sostenere la creazione di commerci, di imprese e di cooperative da parte di giovani o di gruppi giovanili, fornendo loro dei finanziamenti e altri aiuti, come per esempio dei locali, del materiale, una formazione e delle consulenze di professionisti;

incoraggiare presso i giovani le esperienze di economia sociale e le iniziative di mutua assistenza o le cooperative.

LA PEGAGOGIA INTERCULTURALE E LE METODOLOGIE INFORMALI

A questo proposito e con i presupposti sopra descritti, per gli "attori" comunemente coinvolti in un progetto ci si pone l'obiettivo di creare relazioni, confronti e paralleli tra di loro, ricercando nuove piattaforme di comunicazione e scambio in cui ognuno si senta protagonista. Le nuove relazioni che emergono permettono il passaggio di esperienze e competenze tra tutti i partecipanti (che siano giovani, operatori culturali, insegnanti e responsabili per le politiche giovanili) stimolando un momento di analisi e di riflessione, degli uni per i bisogni e le necessità degli altri, generando un forte potere moltiplicatore che si manifesterà attraverso nuove collaborazioni (locali ed internazionali), un nuovo e più intenso senso d'appartenenza.

Il trasferimento di informazioni tra i partecipanti, l'esperienza di vivere in un contesto multiculturale con pari opportunità d'intervento nei lavori, sono indispensabili strumenti per mettere in moto i processi per un rinnovamento del lavoro territoriale, per una rivalutazione della condizione e delle capacità stesse dei giovani, per un loro maggior coinvolgimento e partecipazione alla discussione e alla decisione politica e sociale.

Per far sì che tutto ciò avvenga nel migliore dei modi, affinché informazioni, competenze e buone pratiche possano trasferirsi dagli uni agli altri, è necessario porre in atto una **metodologia** adeguata nella fase di preparazione, che consenta il rapido ed efficace coinvolgimento di tutti i partecipanti nello sviluppo dei lavori in un progetto.

In primis, dovranno essere messe in luce e valorizzate le capacità e le esperienze di ognuno, ricercando piani comuni d'interesse e individuando forme per la collaborazione ai temi di lavoro e per il trasporto di questi dal piano locale a quello nazionale ed internazionale (servendosi quindi delle metodologie della comunicazione non verbale).

I primi momenti di un incontro saranno dedicati principalmente alla conoscenza interpersonale, alla fusione di elementi di natura differenti tra loro in un unico gruppo di lavoro, dove differenze di età, competenze e provenienze non costituiscano più un impedimento al lavoro in comune.

Giochi di conoscenza, presentazioni informali e interattive ma anche attività attraverso cui possano svilupparsi una maggiore conoscenza tra i partecipanti, senso d'appartenenza, stimolo alla collaborazione e tolleranza per le differenze, sono gli elementi di lavoro principali.

A questa prima fase subentreranno unità di lavoro tematiche, proposte e realizzate a turno dai partecipanti (per un'intera mattinata o un pomeriggio), che permetteranno a turno di avvicinare agli uni la realtà dell'altro.

Sono attività non di "tavolino" ma realizzate con metodologie informali, che approfondiranno ulteriormente la conoscenza tra i partecipanti, necessaria allo sviluppo futuro di collaborazioni funzionali, e permetteranno attraverso "linguaggi" strutturati, di confrontarsi con persone provenienti da diverse aree geografiche, con differenti backgrounds umani e professionali.

Attività che apriranno canali comunicativi attraverso cui sarà possibile sperimentare "modelli" trasferibili in diversi contesti didattici ed educativi e che amplieranno la partecipazione, la creatività e lo sviluppo del senso critico, contribuendo alla costruzione di quell'universo di significati alla base di nuove collaborazioni.